

## Libri ricevuti / \* Asterischi

(Su almeno alcuni dei libri qui solo elencati, la Redazione conta di poter tornare con un Asterisco, una Nota o una Recensione nel futuro di "Testo e Senso")

- Davide Vender, *Piccola borghesia tra socialismo e fascismo*, Roma, Odradek, 2021, pp. 200, € 20,00.

\* Un libro importante, evidentemente frutto di una lunga e originale ricerca (si veda la ricchissima bibliografia) che mette a tema un concetto trascurato dalla riflessione politica, anzi un vero e proprio "buco nero" della teoria del movimento operaio.

Lo stesso sintagma di "piccola borghesia" è assolutamente insoddisfacente, derivato come è da *straubinger*, degli artigiani itineranti che possedevano in sostanza solo la cassetta dei propri attrezzi e dunque – in questo senso vago e improprio – potevano essere considerati proprietari dei mezzi di produzione. Ma la categoria "piccola borghesia" finì per comprendere tutto ciò che non era borghesia e non era proletariato, ad esempio i commercianti e gli impiegati statali, i contadini piccoli proprietari e i mezzadri, gli artigiani e i contabili, i militari reduci e la servitù non poverissima, i "ceti medi umanisti" e gli artisti etc. Davvero troppa roba per poter dar luogo a una unitaria e sensata analisi politica di un tale variatissimo e contraddittorio insieme (al punto che chi scrive si permette di proporre il definitivo abbandono di un tale pseudo-concetto, del tutto inutile e fuorviante).

I deliri di Proudhon mettevano al centro questi ceti, e forse per questo Marx ed Engels lavorarono a cancellare la piccola borghesia dalla propria strategia rivoluzionaria, tutta concentrata a sostenere lo scontro fra le due classi fondamentali e a ricondurre a questo le altre contraddizioni. Ma questo opportuno (e forse storicamente necessario) gesto teorico fece pagare al movimento operaio di ispirazione marxista un prezzo molto alto sul terreno politico, e l'incapacità di comprendere cosa fosse la cosiddetta "piccola borghesia", impedendo lo sviluppo di un'iniziativa politica efficace nei confronti di quei ceti, contribuì non poco a determinare le sconfitte più gravi del movimento operaio, a cominciare (non lo si dimentichi) da quello tedesco a direzione socialdemocratica. Fu invece il fascismo, con il disinvolto sincretismo ideologico che lo contraddistinse, a costruire il suo consenso in questi ceti, peraltro sempre caratterizzati da una fondamentale ostilità verso la classe operaia in quanto tale.

La ricerca di Vender mette a fuoco questa vicenda decisiva del Novecento europeo, concentrandosi in particolare sul problema contadino, dove si manifestò più vistosamente (e per più tempo) l'insufficienza sia analitica sia di proposta politica dei marxisti.

In particolare Arrigo Serpieri emerge come la vera mente dell'intelligente progetto fascista di coniugare la promozione della piccola proprietà agraria con elementi di competitività, il rispetto del ruolo dell'iniziativa privata con il sostegno dello Stato. Col senno del poi, si può forse dire che storicamente si trattò di liquidare il latifondo e accompagnare anche la piccola proprietà contadina verso l'estinzione, riuscendo tuttavia a evitare che tali trasformazioni determinassero rotture nel vecchio assetto di potere classista e crisi di consenso nelle masse. Forse solo Gramsci sembrò capire la centralità della questione, tentando un'iniziativa rivolta specialmente verso gli ex-combattenti,

ma gli mancò il tempo (e forse anche il sostegno del suo Partito) perché tali intuizioni potessero dare frutti e impedire la vittoria del fascismo.

Nel dopoguerra la DC seppe innestarsi sull'ancora vitale progetto fascista che abbiamo attribuito al nome del Serpieri, costruendo sui contadini, specie sui coltivatori diretti, un vero e proprio "blocco storico", sostenuto dalla gestione dei finanziamenti pubblici (ed europei) e saldato ideologicamente dal ruolo della Chiesa nelle campagne, dall'ideologia ruralista, dall'apologia della famiglia maschilista-patriarcale e delle tradizioni localistiche. La politica di Togliatti verso i cosiddetti "ceti medi produttivi" affrontò la questione specialmente nelle zone del paese in cui dimostrò vitalità socio-economica la proposta delle cooperative (Emilia e Romagna soprattutto), ma – come spesso accade in Togliatti – la genialità tattica della sua politica non dette luogo a un adeguato ripensamento teorico e nemmeno a un'aggiornata analisi della classi in Italia.

Il libro di cui parliamo fornisce ora un indispensabile supporto analitico e anche bibliografico per riaprire dalle fondamenta la questione. Se non è troppo tardi. (Raul Mordenti)

- Dario Maestripietri, *La scienza incontra la letteratura. Cosa ci rivela Auto da fé di Elias Canetti sulla mente e sui comportamenti umani*, Roma, Giovanni Fioriti Editore, 2019, pp. 222, € 22,00.

- Lelio La Porta (a cura di) *Lukács chi? Dicono di lui*, Roma, Bordeaux, 2021, pp. 183, € 16,00.

\* Quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario della morte di György Lukács (1885-1971), uno dei massimi filosofi del Novecento. Pesa su di lui l'interdetto riservato ai comunisti, che nell'Ungheria di Orbán si è tradotto nella rimozione di lapidi a lui dedicate e nella sorte oscura dei suoi stessi archivi.

Eppure, l'accusa di stalinismo rivolta a Lukács ha del paradossale, trattandosi di un uomo che, dopo aver vissuto da protagonista il tentativo rivoluzionario di Béla Kun nel 1919, fu costretto all'esilio a Vienna (solo un appello di intellettuali, fra cui Thomas Mann, impedì la sua estradizione nell'Ungheria del fascista Horthy), poi in Germania, infine in Urss. Qui già nel 1924 *Storia coscienza di classe* fu condannato da Zinoviev, mentre nel 1928 Lukács fu escluso dal Comitato centrale del Partito ungherese ed espulso per "deviazionismo" (e fu fuori dal partito dal 1929 al 1945 poi anche dal 1949 al 1967). Arrestato in Urss nel 1941, Lukács si salvò dal Gulag solo grazie a Dimitrov. Tornato dopo la guerra in Ungheria, Lukács (in cattedra solo a 60 anni!) fu di nuovo emarginato nel '49; nel 1956 fu ministro del Governo Nagy e per questo fu deportato in Romania dopo l'intervento dei carri armati sovietici; nel '68 appoggiò il tentativo cecoslovacco, dedicando i suoi ultimi anni alla battaglia in difesa di Angela Davis, l'allieva afro-americana di Marcuse che incarcerata in USA rischiava la pena di morte. Una tale biografia non impedisce alle nostre "anime belle" di processare Lukács accusandolo di stalinismo.

Anche in Italia l'imperscrutabile interdetto riservato ai comunisti ha impedito che l'occasione dell'anniversario fosse utilizzata per un bilancio, necessariamente anche critico ma autentico, della sua filosofia. Fanno eccezione alcuni lavori di pregio, come quelli di Alberto Scarponi (*G. Lukács, La democrazia della vita quotidiana*, a cura di A. Scarponi, Roma, Manifestolibri, Roma, 2013), e soprattutto il costante lavoro di Antonino Infranca (ricordiamo: György Lukács, *Testamento politico*

e altri scritti contro lo stalinismo, a cura di A. Infranca e M. Vedda, Milano, Punto Rosso, 2015; e Lukács parla. *Interviste (1963-1971)*, a cura di A. Infranca, Milano, Punto Rosso, 2019).

L'antologia curata da La Porta ci restituisce attraverso le testimonianze di contemporanei un quadro straordinario dei rapporti di Lukács con la cultura del suo tempo, con i suoi allievi (preziosissima la testimonianza di Agnes Heller) e anche con alcuni dei maggiori intellettuali italiani, Croce e Gramsci e Abbagnano, Cases, Fortini e Morante. Fu Cases, con Solmi, a introdurre in Italia *Storia e coscienza di classe*, che Fortini definisce "magico libretto": "Non so dove provenisse quella copia. So che Solmi e Cases la usavano come se fosse un libro sacro; insomma era impressionante il tipo di partecipazione e di magia che emanava questa copia di *Storia e coscienza di classe* che qualche anno più tardi girava per Milano." (p. 49). Fortini dedica a Lukács anche una poesia bellissima ("Le scarpe pesanti il gomito sui libri / il sigaro spento non per il dubbio /...", a p. 27). Elsa Morante gli scrive addirittura: "Alcune volte sono tentata di non scrivere più libri e non lavorare più, perché mi sento molto stanca. Ma penso: *Lukács apprezza la mia opera* e questo pensiero mi spinge di nuovo al lavoro."

Certo, si può anche decidere di ignorare che Lukács sia esistito e che il suo pensiero esista, ma una tale decisione non è priva di conseguenze in merito alla possibilità di conoscere e comprendere la cultura europea e i suoi mille problemi tuttora aperti. (R.M.)

- Isabella Pinto, *Elena Ferrante. Poetiche e politiche della soggettività*, Milano, Mimesis, 2020, pp. 252, €. 22,00.

- Siegbert S. Praver, *Karl Marx e la letteratura mondiale*, a cura di Donatello Santarone, Roma, Bordeaux, 2021, pp. 494, €. 24,00.

\* Opportuna e utilissima la nuova edizione di un libro del 1976, già pubblicato in Italia presso Garzanti nel 1978 in una edizione ormai del tutto introvabile. Questa edizione si presenta arricchita soprattutto per la densa "Postfazione" di Santarone, intitolata "*Un tutto artistico*". *Marx lettore critico scrittore* (pp. 435-481). Il retroterra culturale, non solo letterario *stricto sensu*, del "Moro" non cessa di stupire: dai classici greci (Prometeo) a Shakespeare, da Goethe a Dante, da Cervantes a Balzac etc. La comprensione del Marx filosofo, del Marx economista, del Marx storiografo, del Marx politico in atto, cioè dirigente del nascente movimento operaio, non può prescindere dalla conoscenza di queste fonti vive (si pensi solo alla qualità anche stilisticamente altissima della scrittura marxiana). Per "leggere Marx" - la sensata quanto ormai provocatoria proposta di Santarone - non si può fare a meno di questo libro. (R.M.)

- [Franco Ciarelli], *anepigrafo*, s.l., s.e, s.d. [ma 2021], pp. 64, €. s.i.p.

- Chiara Colombini, *Anche i partigiani però...*, Roma-Bari, Laterza, 2021, pp. 178, €. 14,00.

\* Il libro affronta con gli strumenti propri della storiografia un problema che - in verità - sembra più riguardare l'uso politico della storia che non la storia in quanto tale. Si tratta del passaggio (largamente compiuto nel senso comune dell'incultura di massa italiana) dal diffuso e tradizionale

a-fascismo delle classi medie italiane (che mai furono antifasciste) a ciò che Colombini definisce acutamente l'anti-antifascismo.

Il paradosso dell'anti-antifascismo è che esso si presenta come una posizione originale e controcorrente, e anzi quasi perseguitata, mentre in realtà prevale massicciamente nell'editoria, e soprattutto domina praticamente incontrastato nelle tv e nei giornali. Bastino i nomi di due "perseguitati" pilastri dell'anti-antifascismo: quello di Giampaolo Pansa, autore del libro che inaugurò la tendenza di cui parliamo, giornalista di tutti gli organi del gruppo Fiat-Espresso, da "La Stampa" a "L'Espresso" a "La Repubblica", e poi anche firma del "Corriere della Sera", del "Riformista", di "Libero", di "Panorama", della "Verità", etc.; e quello di Bruno Vespa, propagatore anche in tv di falsità a proposito dell'atto di guerra partigiana di Via Rasella (i partigiani avrebbero rifiutato di consegnarsi in cambio della vita degli ostaggi) e del tutto incapace di chiedere scusa in pubblico, neanche dopo la condanna che riportò in tribunale (per un'azione giudiziaria intrapresa da Sasà Bentivegna) e neppure dopo il libro di Sandro Portelli, davvero definitivo sull'argomento per la documentazione incontestabile che allega (cfr. A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Roma, Donzelli, 1999).

Chiara Colombini affronta uno per uno, con la freddezza e la capacità di documentazione di una storica vera, tutti gli argomenti dell'anti-antifascismo: dall'asserita irrilevanza numerica e militare della Resistenza ai rapporti dei partigiani combattenti con la popolazione, dalle contraddizioni interne al campo antifascista fino agli atti illegali di alcuni ex-partigiani nell'immediato dopoguerra.

Da una simile analisi emerge non certo un'apologia ma una ricostruzione attendibile di una guerra di popolo, largamente sostenuta dal popolo (senza un tale sostegno la Resistenza sarebbe stata impensabile); una guerra condotta non da santi o da angeli ma da uomini e donne costretti loro malgrado a diventare eroi, perché è eroismo sfidare la prigionia, la tortura e la morte per lottare senza mezzi né armi contro l'esercito più potente e spietato del mondo che occupava il Paese col sostegno dei fascisti; una guerra che ha arrecato danni seri ai nazisti e ne ha impegnato forze militari ingenti affrettandone (come gli stessi comandi anglo-americani hanno riconosciuto) la sconfitta e la fine; una guerra, infine, che ha segnato per la prima volta nella storia italiana un protagonismo diffuso delle masse popolari, aprendo così la strada alla Costituzione e alla democrazia. In realtà sono proprio questi meriti, non gli inevitabili limiti e difetti, ciò che l'anti-antifascismo non perdona alla Resistenza.

E poiché questa è la vera motivazione dell'anti-antifascismo siamo purtroppo certi che anche l'eventuale lettura di questo libro prezioso e dei suoi documenti non convincerà gli anti-antifascisti (peraltro, per loro stessa natura, poco inclini alla lettura). (R.M)

- Filippo La Porta, *Come un raggio nell'acqua. Dante e la relazione con l'altro*, Roma, Salerno editrice, 2021, pp. 144, €. 16,00.

- A. Asor Rosa, *L'eroe virile. Saggio su Joseph Conrad*, Torino, Einaudi, 2021, pp. 109, €. 15,00.

- R. Vacca, *Repubblica italiana d'America*, Borgo Val di Taro (PR), AltreVoci Edizioni, 2020, pp. 270, € 17,90.

\* Un libro originale e geniale come il suo Autore che rivela la produttività di fare la storia con i "se". Se all'inizio del '500 Cesare Borgia "il Valentino", invece di perdere tempo a cercare di conquistare cittadine e staterelli nel centro Italia, avesse scelto, più ambiziosamente, di armare una nave, di caricarci sopra i migliori cervelli del periodo, da Machiavelli a Leonardo (senza dimenticare il geniale matematico Luca Pacioli) e di dirigersi in America...

Se... Allora la storia del mondo sarebbe cambiata: a Manhattan i nostri avrebbero incontrato gli indigeni Lenape della nazione Algonchina, non avrebbero proceduto a nessuna conquista e a nessuno sterminio, ma avrebbero scambiato pacificamente con i locali anzitutto conoscenze, dandole e ricevendole, con il risultato di fondare uno Stato prospero e sviluppato. Uno Stato, naturalmente, repubblicano (qui Machiavelli avrebbe dato il meglio di sé) e rigorosamente laico, anche perché era nel frattempo morto l'affettuoso papà di Cesare e di Lucrezia Borgia.

Tale Repubblica italiana, rifiutando sempre e radicalmente la schiavitù, avrebbe attirato le simpatie e il consenso spontaneo di altre nazioni indiane, e non solo...

Il racconto di quest'altra storia (non accaduta, ma possibile, solo se...) prosegue poi nei secoli, e la Repubblica italiana d'America descritta da Vacca non rinuncia neanche a compiere efficaci blitz in Europa per salvare e portare oltre Oceano Galileo, Giordano Bruno, Campanella & Co., ottenendo da questi immigrati ancora conoscenze e quindi ancora sviluppo. Non è successo forse qualcosa di simile agli USA con le intelligenze accolte dall'Europa?

Fare l'elenco di tutto quello che sarebbe stato, diverso da ciò che purtroppo è stato, coinciderebbe con il libro di cui parliamo. Mi limito a dire che le date e le circostanze citate sono del tutto precise. Un libro da leggere dunque, e da meditare, rimpiangendo vivamente che il Valentino, invece di cincischiare per conquistare Forlì, sconfiggere Caterina Sforza e strangolare un po' di traditori a Senigallia, non sia partito per le lontane Americhe portando con sé un bel carico di passeggeri intelligenti. (R.M.)

- Raniero La Valle, *Ora si può*, Torino, Giappichelli, 2021, pp. 100, € 11,00.

\* Il volume inaugura la collana "Materiali per una costituzione della terra" diretta da Luigi Ferrajoli, Raniero La Valle e Tecla Mazzaresse. Nella stessa collana, che accompagna con agili libri l'impresa della stesura di una "Costituzione della terra", sono comparsi altri due titoli: L. Ferrajoli, *Perché una Costituzione della terra?* e Domenico Mogavero, *Migranti costituenti. Tra accoglienza e rifiuto*. (P.S.)

- "Tsafon. Revue d'études juives du Nord", n. 81, printemps-été 2021, pp. 173, € 18,00. Dossier: Des synagogues à travers les âges. Lieux de prières, lieux d'études et autres fonctions (rassemblé par Danielle Delmaire et Emmanuel Fridheim).

- *Mnemodecameron prontuario per le cento novelle*, illustrazioni e testi di Carlo Romiti, Parma, Grafiche Step editrice, 2021, pp. 232, € 19,00.